



## *San Fermo* *Una Comunità*



### **... LA CHIESA CHE VORREI ...**



*IL FOGLIO DI SAN FERMO* - informazioni e riflessioni della Comunità di San Fermo in Bergamo  
tel. 035 220487 - e.mail: [aldo.riboni@alice.it](mailto:aldo.riboni@alice.it) - fotocopiato in proprio - anno VIII  
n° 29 - MARZO 2013

Di Don Omar Valsecchi

**A Francesco, vescovo - servo dei servi - della chiesa di Roma.**

*Vi invio, in spirito di semplice condivisione se pensate vi possano servire, alcune righe che cercano di raccogliere mie suggestioni sulla nuova presenza, nel nostro essere popolo di Dio, di Francesco, neo-vescovo di Roma.*

Caro Fratello Francesco, so che comprenderai che non è per irriverenza se mi rivolgo a te con quest'unico appellativo che il Vangelo chiede di attribuire a ciascun membro della comunità cristiana.

Desidererei affidare all'ascolto del tuo cuore di uomo alcune semplici suggestioni, pensieri, guizzi dell'anima all'inizio di questo tuo cammino con noi.

Anzitutto ci sta l'emozione suscitata in me al suono della parola "Franciscum", risuonata per la prima volta in quella piazza per indicare il nome di un successore di Pietro. Quel suono si è modulato nella voce tremula, anche lei emozionata e vibrante, del cardinal Tauran la sera del tredici marzo scorso. Un nome che sicuramente stride con l'immaginario di sacralità e potenza - ahimè, spesso reale - costruitosi nei secoli attorno a quella figura vestita di bianco che si affaccia al balcone per ricevere l'abbraccio del mondo; un mondo che ancora non ti conosce ma già sente in qualche modo di appartenerti. Grazie per avere scelto un nome nuovo, per aver spezzato la catena di nomi già noti che, una volta scelti, conducono a considerazioni, a dicotomie e deduzioni spesso troppo teoriche e banali tra continuità/discontinuità, progressista/conservatore, trasformista/immobilista, etc...

*Francesco*, invece, spezza il circolo vizioso perché è nome nuovo, nessuno aveva osato tanto in questi ultimi otto secoli (credo che tu non sia stato a chiederti se davvero c'era in te tutto quel coraggio necessario per arrivare a scegliere un simile riferimento); è nome capace di aprire ad una evangelica fraternità, cifra carnale di un vangelo nudo che si è rifatto storia e ha saputo ripresentarsi con creatività e fantasia, con essenzialità e passione nel giullare folle di Assisi. Né rottura, né continuità: semplicemente novità! Novità evangelica: libera, viva, gioiosa. Il nuovo non puoi categorizzarlo, non si lascia incasellare in formule concettuali; attende apertura, disponibilità all'accoglienza, fecondità generatrice dell'inedito, dell'inatteso.

E poi il tuo apparire così reale, naturale, impacciato, quasi imbarazzato come a dirci che con quella veste bianca - simbolo di tutto quello che il nostro sguardo mentale ci vede - non hai familiarità. Che lo Spirito ti faccia sempre sentire così: inadeguato, a disagio, estraneo nei confronti di ciò che non è conforme alla tua natura di uomo, di fratello dell'umanità, di figlio del Padre, di custode del soffio vitale!

Più di mille encicliche vale quel esserti posto inchinato di fronte al tuo popolo (che bello aver sentito, tra le tue primissime parole, questa espressione propria del Concilio Vaticano II per designare la comunione dei credenti), a quel popolo di cui sei tu stesso parte, per ricevere da noi il "favore" di una benedizione. Ci chiedi di 'dire bene' della tua persona prima ancora che ti si conosca, suonerebbe come una pretesa azzardata...ma solo per il fatto che nessun uomo vestito di bianco sino a prima ha compiuto un gesto simile, con così profonda intensità e disarmante naturalezza, mi hai convinto a dire bene di te (pur sapendo nulla della tua storia), mi hai persuaso a dire che sei una "cosa buona", che potrai essere una presenza bella, portatrice di bontà per le creature con cui vivrai il tuo cammino di uomo, di discepolo, di cercatore della bellezza e della verità!

---

Fratello Francesco so che tante sono le attese che da più parti salgono a te dalla Chiesa! Io vorrei solo dar voce ad un piccolo sogno: che tu possa sempre essere te stesso, rimanendo fedele a quello spirito, avvertito forse nella forma di un istinto, che ti ha fatto scegliere (scusa se mi ripeto, ma credo sia la realtà più dirompente di questo annuncio) il nome di Francesco. Tu solo sai fino in fondo cosa racchiude quella scelta e quel nome, perdonami se mi sono permesso di darne una mia interpretazione. Ciò che veramente conta e che costituirà la verità della tua scelta è che tu riesca a compiere quanto ti ha spinto ad assumerlo! Che ciò ti sia permesso senza ostruzioni indebite: con libertà e fermezza, con passione e condivisione!

E per salutarti anche io mi inchino davanti a te, con la tua stessa richiesta di una parola bella, gratuita, forse immeritata perché anche la mia vita possa essere buona e rinnovarsi nel segno di quel Vangelo che ci rende fratelli di Gesù di Nazareth.

Omar, tuo fratello nel Vangelo.



Di Don Biagio

L'idea primaria era di offrire spunti, documenti, testimonianze su "La Chiesa che vorrei".

A me era capitato tra le mani, questa testimonianza del Card. Martini che mi stimolava. Poi è arrivato papa Francesco. Da lui abbiamo sentito parlare di Chiesa povera per i poveri, di dolcezza, di non lasciarci rubare la speranza, ecc. E mi è sembrato in sintonia con il card. Martini. e perciò lo offro come riflessione su "la Chiesa che vorrei".

*Mi sono chiesto e mi è stato chiesto più volte: Come vedo la Chiesa di domani? Quale immagine di Chiesa lo Spirito mi mette dentro il cuore?*

*Non può essere altro evidentemente che la Chiesa di Gesù Cristo e degli apostoli, la chiesa di Sant'Ambrogio e di S. Carlo, la chiesa di Papa Giovanni Paolo II, la chiesa dei concili e dei sinodi.*

*Ma come è questa Chiesa? Si può tentare di delinearne almeno qualche caratteristica?*

*È una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola. Una chiesa che mette l'Eucarestia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto fa "in memoria di Lui" e modellandosi sulla sua capacità di dono.*

*Una chiesa che non abbia paura di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diviene serva. Una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà con la parola semplice dell'Evangelo. Una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti. La gente è tanto stanca di parole! Per questo un certo riserbo nel parlare darà alla parola più dignità ed efficacia. Era predetto dal Messia: "non griderà, né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce" (Is 42,2). La verità ha una sua forza che non dipende dal tono della voce, ma dalla conformità tra parola e fatti. Una Chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino.*

*Una Chiesa conscia del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare.*

*Una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante del Vangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli, memore della parola di Gesù: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito" (Lc 11,46)*

*Una chiesa capace di scoprire i nuovi poveri, e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa.*

*Una Chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica, né nuova, che accoglie ugualmente giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità e desidera valorizzare i diversi carismi, servizi e ministeri nell'unità della comunione.*

*Una Chiesa umile di cuore, unita e compatta nella sua disciplina, in cui Dio solo ha il primato. Una Chiesa che opera un paziente discernimento, valutando con oggettività e realismo il suo rapporto con il mondo, con la società di oggi; che spinge alla partecipazione attiva e alla presenza responsabile, con rispetto e deferenza verso le istituzioni, ma che ricorda bene la parola di Pietro: "E' meglio ubbidire a Dio che agli uomini". (At 4,19).*

*Una chiesa...*

*Ma il discorso si allarga senza fine. È il discorso della costruzione di una Chiesa saldamente fondata sulla tradizione e aperta allo Spirito di Dio, docile al Magistero e attenta ai segni del tempo.*

*Una Chiesa che viva il detto: "Vetera novis perficere et augere", letteralmente significa: "portare a compimento e arricchire le cose vecchie con quelle nuove".*

Cardinale Carlo Maria Martini

Rembrandt



Biagio

Di Enzo Rizzi

<sup>6</sup> Allora [Noemi] si alzò con le sue nuore per andarsene dalla campagna di Moab, perché aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. <sup>7</sup> Partì dunque con le due nuore da quel luogo e mentre era in cammino per tornare nel paese di Giuda <sup>8</sup> Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! <sup>9</sup> Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito». Essa le baciò, ma quelle piansero ad alta voce <sup>10</sup> e le dissero: «No, noi verremo con te al tuo popolo». <sup>11</sup> Noemi rispose: «Tornate indietro, figlie mie! Perché verreste con me? Ho io ancora figli in seno, che possano diventare vostri mariti? <sup>12</sup> Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per avere un marito. Se dicessi: Ne ho speranza, e se anche avessi un marito questa notte e anche partorissi figli, <sup>13</sup> vorreste voi aspettare che diventino grandi e vi asterreste per questo dal maritarvi? No, figlie mie; io sono troppo infelice per potervi giovare, perché la mano del Signore è stesa contro di me». <sup>14</sup> Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; Orpa baciò la suocera e partì, ma Rut non si staccò da lei. <sup>15</sup> Allora Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dèi; torna indietro anche tu, come tua cognata». <sup>16</sup> Ma Rut rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; <sup>17</sup> dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te». <sup>18</sup> Quando Noemi la vide così decisa ad accompagnarla, cessò di insistere. <sup>19</sup> Così fecero il viaggio insieme fino a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città s'interessò di loro. Le donne dicevano: «È proprio Noemi!». (Rut 1,6-19)

L'intenso dialogo tra Noemi, Orpa e Rut ci presenta "il momento" nel quale ognuna delle tre donne è chiamata a definire la direzione del proprio cammino e le motivazioni delle scelte basilari della propria vita. Davanti a una situazione di estremo disagio e di insicurezza (la carestia e la povertà, la morte improvvisa dei tre uomini di famiglia, la solitudine e l'abbandono delle vedove / Rut 1,1-6), che sembra "chiudere" ogni possibilità di futuro, Rut sceglie di farsi compagna della suocera Noemi nel suo cammino verso Betlemme, un cammino guidato dalla speranza e dal riconoscimento dei segni della presenza di Dio.

Il dialogo e le scelte delle tre donne si svolgono attorno al tema del "ritornare" (il verbo è presente 12 volte in questo capitolo) ma quello che differenzia le tre donne è il luogo verso cui viene pensato il "ritorno" e le ragioni della scelta di quella direzione di cammino: nell'indicazione del luogo nel quale ognuna pensa il proprio futuro si evidenziano le motivazioni ultime che sono nel cuore di ognuna.

Noemi vuole ritornare a Betlemme – il luogo da cui proviene, il contesto di origine – e propone alle nuore di ritornare «ciascuna a casa di sua madre» augurando loro di «riposarsi nella casa del marito», (gli ambiti tipici della vita di una donna); per tutte e tre è configurato un ritorno alla condizione normale di vita e di realizzazione comunemente accettata per una donna, mostrando l'impossibilità di fatto di qualsiasi altra scelta.

Orpa, dopo una resistenza iniziale, accetta questa logica che nasce dalla tradizione e dal buon senso e che definisce identità e futuro a partire dal passato, dalla radici.

Rut dichiara la sua volontà di dare ai passi della propria vita una direzione "altra" e inedita; c'è qualcosa che la porta a rinunciare definitivamente a ciò che è legittimo aspettarsi per una donna (marito, figli, sicurezza), per andare da straniera con una suocera vecchia e senza futuro: al cuore della sua scelta troviamo il valore della relazione che la lega alla suocera. A Noemi che ha detto «torna dietro a tua cognata», Rut risponde che vuole «tornare da dietro te (cioè a Noemi)»: il luogo del "ritornare" di Rut non sarà la sua terra e il suo passato, ma Noemi stessa. Noemi diventa "terra/matria" di Rut, suo luogo di definizione; Rut consegna la sua via a Noemi e sarà Noemi a scegliere: la via, la casa, il popolo, il Dio dell'una sarà quello dell'altra.

Da questo momento, per libera scelta, Rut lascia le sue radici e consegna la sua identità e il suo futuro a Yahvè, il Dio di Noemi. A Noemi, che riconosce il diritto delle altre due donne a una vita di nuovo "piena" e cerca per sé e per loro una strada che ritiene possibile (con lucidità e generosità non vuole pesare su di loro e rendere loro la vita impossibile), Rut oppone una logica "differente": quella della relazione con l'altro che mi definisce nel presente e nel futuro; è il Tu e non l'Io, che guida le scelte di Rut; è il futuro promesso e sperato e non il passato dell'appartenenza conosciuta e delle radici di identità che orientano i suoi passi.

### Scelte di "redenzione"

Il testo ci presenta anche come le donne si prendono cura e si fanno carico le une delle altre.



Klimt, L'abbraccio

A questo proposito Patrizio Rota Scalabrini parla di «*redenzione*, un concetto denso di significati in Israele, che ha un'applicazione ai rapporti sociali e anche a quelli religiosi.

*Redenzione* significa responsabilità reciproca delle persone, le une verso le altre; in particolare comporta responsabilità dei forti e dei potenti verso i deboli, gli indifesi, verso coloro che non sono in grado di rispondere da sé stessi, di difendersi. La *redenzione* assicura lo sviluppo della vita delle persone, la solidarietà del gruppo e fa sentire le persone non sole, ma come componenti di una comunità. Quando il concetto di redenzione è applicato a Dio, vuol dire che è Dio che si prende carico dell'uomo e diventa il suo custode, il suo difensore.

Non dimentichiamo che per la fede di Israele, proprio in forza dell'alleanza, Dio è responsabile del benessere del popolo, Dio risponde della sorte del proprio popolo.

Ecco perché Noemi si lamenta fortemente con Dio e lo considera addirittura responsabile per la perdita della vita dei suoi figli e per lo smarrimento della sua speranza. Una delle preoccupazioni del libro di Rut è sottolineare quanto sia importante capire che l'essere umano deve collaborare con la grazia e con il favore di Dio; vi deve essere una corrispondenza tra il modo in cui agisce il Signore e il modo in cui agisce l'uomo. È questa un'idea affermata chiaramente ... quando Noemi augura alle sue due nuore: *“Il Signore usi bontà con voi, come voi lo avete fatto con quelli che sono morti e con me!”* (v. 8). È stupefacente questo testo, dove sembra quasi che Dio debba prendere esempio da queste donne per il proprio comportamento, mentre ci si aspetterebbe (per molti aspetti, 'giustamente') il contrario! Quello che il testo mette in evidenza è la corrispondenza che deve esistere tra i rapporti reciproci delle persone e il modo con cui Dio agisce nella vita del popolo. Così in Rt 2,12 Booz augura a Rut la ricompensa di Dio in questi termini: *“Il Signore ti ripaghi quanto hai fatto e il tuo salario sia pieno da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali (kānāp) sei venuta a rifugiarti”* ».

Ancora a proposito del v. 8 (*“Il Signore usi bontà con voi, come voi lo avete fatto con quelli che sono morti e con me!”*) Elizabeth Green scrive: «Il versetto dimostra che la solidarietà di Ruth verso Naomi ... non si limita alla decisione da lei presa di tornare con la suocera. La *hesed* (o misericordia) ha definito da sempre il modo di relazionarsi di Ruth non solo con Naomi ma anche con il suocero e il marito defunti. Inoltre, la pratica della bontà non è limitata a colei che decide di tornare con la suocera, cioè a Ruth, ma appartiene in ugual misura a Orpa. Ci troviamo davanti a un fatto sorprendente, già all'apertura della storia, prima di aver compiuto nessuna azione eccezionale, due donne moabite, ossia due rappresentanti di un popolo nemico, popolo disprezzato ed escluso dal popolo eletto diventano modello della bontà di Dio... indicano al Signore una via migliore».

Enzo Rizzi (al termine della lettura del libro di Rut nel gruppo biblico *Bereshit*)

P. Rota Scalabrini,  
Una comunità in festa: Rut,  
la moabita, straniera  
credente, Scuola della Parola  
/ Diocesi di Bergamo 1998

A. Cortesi,  
La storia di Rut: la straniera,  
profezia del Dio dei poveri,  
Caritas/Vicenza 2011,

E. Green,  
Una contadina e una regina:  
Rut e Ester, BIBLIA 2001

Sem Galimberti  
Mario Sacchi (foto)  
Enzo Catini (foto)

**UN BAMBINO EMERGE DAL  
TAPPETO**

In un tempo in cui si fatica a trovare delle ragioni per sperare, quelli che mettono la loro fiducia nel futuro sono i bambini, quelli che non hanno ancora la piena coscienza del domani ma che si affidano ai genitori, ai nonni, ai compagni di scuola, ai maestri, ai libri... Senza conoscere la definizione esatta della parola speranza, i bambini camminano in compagnia di due termini in MOVIMENTO: PRESENTE e CRESCITA.

**DONNA CON BANDIERA  
PALESTINESE E  
RETICOLATI**

La speranza è un sogno di chi veglia. La speranza è azione ma non obbliga a una visione lucida e sicura di come sarà il domani. E' fiducia che un domani ci sarà. E' auspicio ma anche terreno in cui si misura la memoria, l'analisi, l'ideale, il riscatto. Come questa donna che sta davanti ai reticolati, simboli concreti di divisione e aggressione, e tuttavia indica nell'identità di un popolo la certezza di un domani migliore.

**SUONATORI  
ROM/KLEZMER**

Volti scavati e vissuti ma con una gran voglia di musica. Ecco la sorgente della speranza biblica. Se Dio è buono e non cambia mai, le innumerevoli difficoltà del mondo non rappresentano mai situazioni definitive. L'unione di tutti i popoli della terra non è utopia quando si costruisce con armonia musicale, nel ritmo del banchetto e della festa.

***"Sentinella, quanto resta della notte?"***

*Per raccontarci la speranza*

Sintesi degli interventi fatti durante la giornata della comunità



## Guidare la storia

### BINARI TRENO LAGER

Tutti i piani di pace sono finora falliti. La storia della pace non è mai finita, c'è sempre un focolaio che minaccia la terra, un incendio che si propaga a partire dalla rapacità dell'uomo. Lungo questi binari, dentro carri bestiame, tra vecchi già morti e giovani aggrappati al sempre più tragico destino, resta nelle vittime una illusione di sopravvivenza, prima di incontrare la tragica evidenza che annienta anche l'ultima speranza.



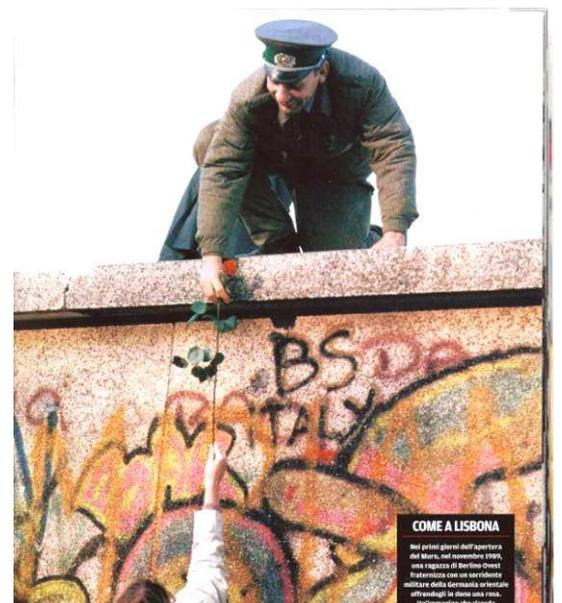
### GIRO DI SCARPE

La memoria è favorevole o contraria alla speranza? Avere troppa memoria blocca la visione di un mondo migliore? Per dichiarare MAI PIU' occorre tener viva la memoria, senza farsi annientare dalle brutalità della storia. Ma il tempo passa e man mano ci si allontana dall'avvenimento, la storia si fa sempre più confusa, interpretativa, ambigua, revisionista. Succede perfino alla memoria della Resistenza. Allora bisogna dire che sono gli oggetti materiali, le cose di tutti i giorni, gli elementi che destano ancora l'indignazione, primo motore del cambiamento.



### DAVANTI AL MURO DI BERLINO

La speranza si alimenta anche con la convinzione che nulla è immutabile, che ogni tragedia può trasformarsi subito o col tempo in commedia, che il tempo è comunque tiranno con i tiranni. La speranza prevede la pazienza, come quella del biblico agricoltore che "aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra". (Giacomo 5,8)



**COME A LISBONA**  
Nei primi giorni dell'apertura del Muro, nel novembre 1989, una ragazza di Berlino Ovest festeggia con un soldato orientale della Germania orientale affondando in dono una rosa. Un'immagine che ricorda

## Nel nome del padre

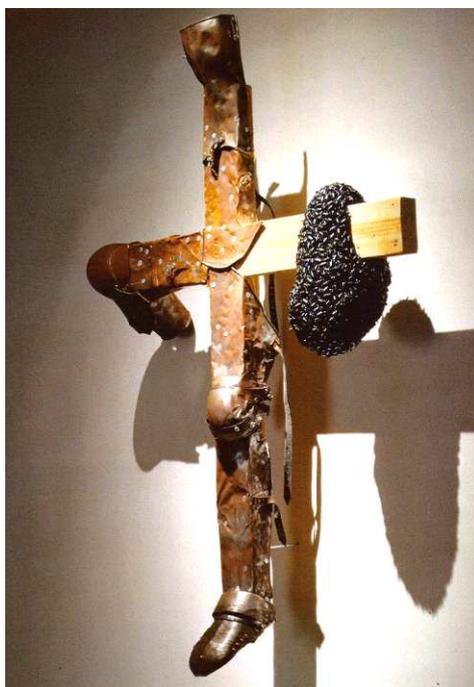
### UOMO CHIUSO NEL SACCO (Berlinde De Bruyckere)

E' facile la tentazione di chiudere la testa nel sacco e isolarsi dal mondo. "Non è un problema mio", si sente spesso ripetere.

L'espressione è in totale contrasto con ogni forma di impegno. L'uomo non sta da solo sul cuore della terra. Le sofferenze dell'umanità sono simili alle doglie del parto, come scrive Paolo nella lettera ai Romani. Ma dal dolore emerge il seme della speranza perché l'uomo è capace di trarre lezioni di solidarietà da una nuova nascita.

### JEAN FABRE: ROSENKRANZ

Il Crocifisso è un lascito importante anche per l'arte contemporanea. Da una parte è una specie di punto-limite, quello dell'assassinio di una vittima, di un corpo martoriato testimone di violenza e ingiustizia. Dall'altro è testimonianza di incarnazione, cioè di un itinerario che va dalla vita alla morte, l'itinerario di ogni uomo. Dunque un simbolo universale. Jean Fabre presenta il crocifisso come strumento di tortura nei confronti dei ladri, assassini e schiavi fuggiti. La corazza di lamiera significa la difesa dell'ortodossia, cioè di uomini in armi (le crociate e la reconquista) che vogliono espandere il cattolicesimo con la violenza. Ma a lato di uno dei bracci della croce c'è un grumo di scarafaggi e di insetti che brulicano di vita e trasformano la terra. Anche loro hanno una corazza, ma il verde-azzurro dei bagliori segnala la loro vitalità.



### ADRIAN PACI

La speranza esige un fortissimo tirocinio di conoscenza. Occorre prestare attenzione ai problemi del nomadismo, dell'emigrazione, dei flussi economici e linguistici, contro le separazioni delle etnie. Questa performance dell'artista Adrian Paci, albanese, ci mostra delle persone che siedono sui gradini di una struttura nei sobborghi di Tirana. Ciascuno accende una lampada avviando il motore di un generatore di corrente. Sono persone disoccupate che attendono un lavoro anche temporaneo o giornaliero. Il video è testimonianza di un'umanità in attesa eppure vigile, in grado di produrre energia anche nell'apparente inerzia.

## Il cambiamento siamo noi

TERRA ARIDA / AIRONE NEL PETROLIO

C'è STATO UN TEMPO IN CUI IL DESERTO ERA FIORITO. Non c'è ragione per non credere nella profezia di Isaia,<sup>35</sup> "Il deserto e la terra arida si rallegreranno. La solitudine gioirà e fiorirà come la rosa. Dite a quelli che hanno il cuore smarrito: il luogo arido diventerà uno stagno e la terra assetata sorgenti d'acqua. Nei luoghi dove si sdraiavano gli sciaccalli ci sarà erba con canne e giunchi". Tuttavia le malattie del creato accompagnano l'esistenza dell'uomo.

S. Agostino scriveva che la vita senza speranza è come la superficie di un lago in un giorno nuvoloso. Ma con la speranza diventa uno specchio di colori e brilla come il sole nel cielo.

LA RIVOLUZIONE SIAMO NOI. FOTOGRAFIA DI JOSEPH BEUYS A grandi passi verso lo spettatore, come pronto all'azione, col cappello di feltro, il giubbotto e i lunghi passi di chi ha visto la morte ( durante la guerra è stato precipitato sui ghiacci della Lapponia e si è salvato avvolto nelle coperte di feltro e spalmato con grasso di balena dagli Esquimesi), Joseph Beuys è diventato un guru nella recente storia dell'arte.

La sua idea principale: la CREATIVITA' è scienza della libertà. Il cambiamento non scaturisce dai rapporti finanziari, dai sistemi economici. E' l'uomo l'artefice dei cambiamenti sociali. E' lui che cancella i soprusi, modifica lo stato delle cose, spezza le costrizioni e le consuetudini. Ogni persona, nel suo campo, possiede energia che si trasmette sotto forma di creatività.



" La vita sfugge tra le mani, ma può sfuggire come sabbia oppure come semente"  
(Thomas Merton)



MARC CHAGALL: IL VOLO

La trascendenza di Chagall sta nel volo di una donna tenuta per mano dal suo uomo. E' la donna che conduce al cielo. E' la felicità che aiuta l'umanità verso il pensiero positivo della speranza. "La bellezza salverà il mondo" scriveva Dostojevski e la speranza l'accompagna. Wislawa Szymborska, poetessa polacca di Cracovia, premio Nobel 1980, valorizza tutte le diversità scrivendo: "Cercheremo un'armonia / sorridenti, tra le braccia / anche se siamo diversi / come due gocce d'acqua".

**NEI DESIDERI**

Commento allo spettacolo  
di

Anna Maria Lorenzi

Fabrizio , Gulli , Lola con la regia di Silvia ,hanno messo in scena la riduzione teatrale di uno spettacolo intitolato "Nei desideri",ispirato al libro "Pianto nell'oscurità" di Ursula Burkowski.

Honza,Lana e Grigo rappresentano tre personalità tipiche facilmente individuabili nella collettività: lo "sfigato", la furbizia e la fragilità femminile e il duro che riconosce se stesso solo se conduce il gioco.

Quale gioco? Quello drammatico di un'attesa che dura anni (in questo caso 18),in un orfanatrofio. Un campanello scandisce il ritmo della speranza di essere scelti ed ogni volta,rimane un'intercalare ritmico di delusione : nessuno li nota,nessuno li sceglie. Nasce urgente l'esigenza di colmare il vuoto creatosi dalla delusione con dinamiche di gioco e riso ,per nutrirsi di una complicità dove il timore della separazione è tutto ciò che unisce. Pare farsi avanti un messaggio : perché possa re-sistere , la speranza deve avere un interlocutore.

Lo spettacolo interpella direttamente il pubblico affidando all'attore il compito di guardare negli occhi ogni singolo spettatore implorandolo: "Per favore,scegli me."

Non è una domanda,neppure un ordine,è un appello alla coscienza rivolto come una preghiera. Ne deriva chiaramente l'aspetto interrogativo ,sul piano della responsabilità, della speranza,che non può continuare ad essere se non interpellando l'altro.

Nasce allora una domanda: in virtù di cosa si può sperare? Da cosa nasce la speranza? Qual è il rapporto tra il desiderio - speranza del singolo e la risposta della collettività? Sarebbe interessante volgere tali interrogativi di riflessione al gruppo degli adolescenti, non presenti a tale evento per motivi organizzativi, ma già protagonisti,alla veglia di Natale con i loro "vorrei". Questo spettacolo pare aver messo sul tavolo un tassello in più : è impossibile non sperare,scegli me,per favore.



RIFLESSIONE NEI GRUPPI

*Riportiamo le riflessioni emerse nel gruppo condotto da Luigia*

*Temi emersi :*

*vivere la relazione pienamente  
impegno individuale, sociale e  
civile*

*partire da se, andando però  
oltre verso l'altro*

*solidarietà, mutuo sostegno  
memoria del passato*

*evidenziare le potenzialità  
perdere respiro alla speranza  
vigilanza*

*volontà /razionalità*

*accoglienza delle sollecitazioni*

La speranza è fortemente legata alla relazione. E' infatti possibile vivere e comprendere la speranza in un sistema di relazioni equilibrate e positive. Noi esseri umani siamo costituiti per INCONTRARCI per COMUNICARE. Se siamo fedeli alla nostra umanità dobbiamo recuperare la spinta verso la piena realizzazione umana. Questa è la SPERANZA.

Sorprendentemente tuttavia anche l'esperienza del deserto dell'eremitaggio può diventare esperienza e testimonianza di speranza come testimoniato da A. Zarri.

Vi è un ruolo della MEMORIA nell'esperienza della speranza. Come hanno fatto le persone a SPERARE in determinate situazioni? Nonostante le tragedie vissute da molti popoli l'umanità è riuscita a fare scelte, ad andare avanti attraverso forme di resistenza e mutuo aiuto, rese possibili dalla speranza .

Il contrario della speranza è la desolazione, mentre ostacolo alla speranza sono la paura e la rabbia. Per questo è possibile riscoprire la speranza guardando in faccia la paura senza lasciarsi dominare da essa.

Alcuni membri del gruppo esprimono la fatica a parlare di speranza a fronte di alcune considerazioni sulla quotidianità della vita : Vince il profitto, consumiamo le risorse del pianeta.... Non si vedono segni di cambiamento.... Dove è La speranza?

La risposta a questa domanda viene individuata nel fatto di non guardare alle cose negative che caratterizzano il nostro sistema di vita, ma di trovare dentro ciascuno di noi la forza capace di innescare il cambiamento del mondo. La forza per fare ciò può venire anche da chi ci è vicino se abbiamo il coraggio e la forza di chiedere aiuto.

Dio ha messo, nelle nostre mani un progetto fatto di speranza, di carità, di incontri e relazioni. All'uomo è lasciata la libertà di dire SI o NO. Gesù: si china sulla sofferenza umana per ridare Speranza di vita. Gesù ha creduto che la vita sia più forte della morte. Proprio perché ha creduto, ha potuto affrontare la passione e la morte

“Sentinella , quanto resta della notte?” Sperare è VIGILARE. Cosa vuol dire vigilanza? Mettere impegno, osservare con ragione, ma non solo. Mi faccio carico delle responsabilità del quotidiano con impegno e responsabilità, ma lascio spazio per accogliere e accettare la novità che mi arriva. L'ironia può aiutare a non lasciarsi schiacciare dal peso della tragedia.

Come può sperare un padre che perde il lavoro? Come posso io trasmettergli la speranza. Accettare l'impotenza, il fatto di non sapere dare la risposta..... vedere l'esperienza di Giobbe.

Non abbiamo la risposta, quindi dobbiamo affidarci, decidere di andare avanti comunque, affidarsi “nel buio” perché non vediamo la soluzione. Accettiamo l'impotenza, ma non ci arrendiamo.



Di Enzo Catini e  
Miriam Dimedio



Nour

*“ nella religione vai a meditare di più la verità ,qual'è quella giusta e quale quella sbagliata. Chi va in paradiso chi all'inferno? loro vanno in paradiso o all'inferno? Noi che non mangiamo il maiale andiamo in paradiso e loro che lo mangiano vanno all'inferno ? Possibile che uno vada all'inferno perché mangia il maiale ? Io credo alla mia maniera mi faccio delle domande”*

*“Venire qua per me ha significato poter fare il confronto .Se io nascevo in Marocco e restavo in Marocco potevo conoscere solo l'Islam, siamo tutti musulmani e non vai a cercare altre cose. Qui giorno dopo giorno riesci a fare il confronto. Io sono nato in un paese musulmano e mi hanno fatto credere questa religione e io ci credo perché un Dio c'è che si chiama Allah, Dio o Buddha, un Dio c'è che ha creato questo universo .L'Islam dice che la religione non è come io te la do, servita su un piatto tu devi porti delle domande, fare delle ricerche, per credere su una base, non devi prenderla come verità, te la devi cercare un po' dentro di te e nel mondo per dire a cosa credi, non ha senso credere perché te l'ha detto il prete. “*

Abbiamo cercato di incontrare una persona che non avesse particolari funzioni in ambito religioso ci interessava un confronto non sull'Islam in senso teorico, ma un racconto di vita alla luce dell'esperienza del credere in un contesto religioso differente dal nostro.

Incontriamo Nour dopo lo spettacolo “INCIPIIT -canto appassionato contro l'intolleranza-“ del Laboratorio Teatrale Multietnico di Dalmine diretto da Silvia Briozzo ,dove collabora come attore e gli chiediamo la disponibilità ad incontrarci per un' intervista su come vive da musulmano nella vita di tutti I giorni.

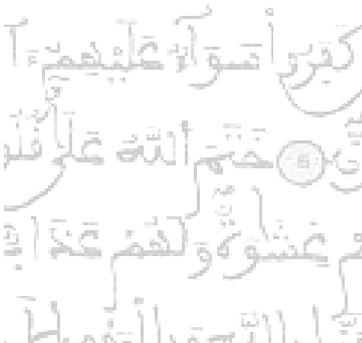
Per preparare l'intervista io ed Enzo ci siamo confrontati su che cosa avremmo domandato,su quali ambiti indagare e soprattutto su quali domande fare .Abbiamo provato a pensare mettendoci nei panni della persona intervistata, cosa ci saremmo aspettati, cosa ci sarebbe piaciuto dire della nostra fede, delle nostre pratiche di credenti . Ci siamo interrogati sui nostri pregiudizi, sulle nostre conoscenze sull'Islam e la domanda centrale sulla quale ci siamo focalizzati era un po' questa: “ Come una scelta di fede cambia la quotidianità “

*“ il mio rapporto con la preghiera ..non prego mai, ma prego sempre ! Perché non prego nella maniera dinamica rivolgendomi alla Mecca in ginocchio, io prego sempre ma è una cosa interiore dentro di me, prego in qualsiasi momento. Io corro da un posto all'altro tutto il giorno in moto e ho paura, ho 2 figli e prego Allah di salvarmi, di farmi tornare a casa salvo la sera per rivederli. Se devo chiedere un permesso, devo superare qualcosa io prego sempre, senza che per forza mi devo mettere in ginocchio perché non vedo la gestualità, non sono un credente perché faccio il gesto”*

Il nostro intento era quello di fare delle domande che fossero in grado di produrre una storia un racconto che vede in gioco fede e vita in modo significativo. Volevamo utilizzare domande aperte che aiutassero la persona intervistata a descrivere ad approfondire ad articolare un'esperienza come musulmano in questo contesto geografico e storico.

Il nostro pregiudizio ci porta a pensare che i musulmani siano davvero come c'è scritto nei libri, pregano 5 volte al giorno, si lavano le mani prima di toccare il Corano, si mettono in ginocchio rivolti alla Mecca,il nostro immaginario si nutre anche di rigore per cui siamo portati a pensare che tutti i musulmani che vivono qui siano così ligi e rigorosi sulle pratiche religiose ma forse non è la maggioranza .

*“io ricordo che appena arrivato in Italia dal Marocco, lavoravo alla Citroen e per pregare usavo un cartone pulito e a mezzogiorno quando gli altri andavano a pranzo io mi mettevo lì a pregare e loro dietro le porte a ridere come matti..., poi verso le tre dovevo chiedere al capo se mi permetteva di farlo e la risposta dipendeva dal suo umore. Diventava davvero ingestibile dover fare le mie preghiere.*



*"mio fratello dopo un incidente è in coma da 20 giorni e non si sveglia. I medici non hanno molto da fare è in vita con le macchine. Mi dicono qui c'è la mano di Gesù o di Allah, la medicina qua si ferma, se si salva è per merito loro..*

*Io ero molto preoccupato e spesso passeggiavo pensieroso. Un giorno passo davanti ad un a santella con una Madonnina, intorno c'erano delle panchine con delle vecchiette che la sera vanno lì a pregare la Madonnina del bosco. Io mi rivolgevo a Dio, ad Allah, mi rivolgevo a tutti l'importante che mio fratello guarisse.. e quella sera passando davanti a questa Madonnina mi sono detto, ma Dio o Allah mi sentirà anche attraverso questa Madonnina? e mi sono messo lì a pregare con la mia lingua le mie modalità. L'importante che mio fratello si salvasse...e dopo averlo fatto mi facevo delle domande ho fatto bene? ho fatto male?*

*Mi ricordo che in quel periodo Gheddafi aveva detto :- non c'è bisogno di entrare in una moschea per rivolgersi ad Allah o a Dio puoi entrare anche in una Chiesa è sempre luogo di Dio, di credo - "*

*Eri già un "diverso", ti faceva sentire ancora "più diverso" e in più morivo di solitudine perché la prima cosa che ti capita quando arrivi qua è essere solo( in Marocco ero qualcuno qui mi sentivo nessuno).*

*Arrivavo la sera a casa e oltre a dover preparare da mangiare, pulire casa, avevo anche la preghiera da fare se non riuscivo mi si accumulava per il giorno dopo e l'indomani invece che 5 erano 10 preghiere da fare, perché devi sempre recuperare, allora ad un certo punto mi sono detto: - io in Dio ci credo, c'è un Dio, c'è un Creatore di questo universo, ma se mi vuole come credente mi lasci ancora accertarmi perché la fase di accertamento è una fase di credo, considerato che tu stai credendo in quel momento lì, perché tu lo stai cercando. Io voglio essere convinto, magari ci impiego tutta la vita, magari quando sono in pensione posso fare tutto quello che voglio anch'io, ho il tempo per farlo. "*

*Avevamo voglia di capire se c'era davvero tutta questa differenza tra il credere di religioni diverse e seppure le pratiche e le ritualità paiono tanto differenti, se non vi sia nella sostanza della fede, una sorta di somiglianza.*

*"Adesso potendo fare il confronto, ho tanti dubbi ma è meglio essere cristiano o musulmano? È meglio un cristiano o un buddista? Ma qual'è meglio? Oppure è meglio non credere a nessuno? La ricerca di credere ma non tanto sul fatto che ci sia o meno un Dio quello lo credo ma è la maniera con la quale devo ripagare questo Dio. Io voglio credere non perché mi ha insegnato mio padre, non perché mi ha mandato 4 anni alla scuola coranica a leggere a memoria il Corano. "*

*Nour ci ha risposto subito dandoci la piena disponibilità all'incontro, ci ha invitato a casa sua dove ci ha accolto con molto calore insieme alla sua famiglia e ci ha offerto da bere un ottimo the marocchino. Ci siamo sentiti subito a nostro agio e non abbiamo fatto fatica ad iniziare ad ascoltare i suoi racconti davvero interessanti ed utili per partecipare alle sue credenze religiose e per interrogarci nel medesimo tempo, sulle nostre. Crediamo che in tutte le religioni si trovino luce e tenebre, ogni religione rappresenta una pienezza grazie alla quale gli uomini vivono, anche se con il passare del tempo ciò che una volta era valido per gli antenati può non essere più sufficiente per le generazioni successive.*

*"La gestualità secondo me è una cosa che dà una certa sacralità alla cosa e la rende tuttavia anche complicata per le persone, come ad esempio il fatto che bisogna toccare il Corano con la mano destra, ma io sono mancino se devo scrivere il Corano come faccio a scriverlo?*

*Sono mancino! Il mancino nella nostra cultura era anche il maledetto, mia mamma mi picchiava per farmi scrivere con la mano destra, ma mi picchiava con la sinistra perché era mancina anche lei senza saperlo dato che è analfabeta.*

*Ma sì ci sarà il musulmano ligio che appena chiama il muezzin si mette in ginocchio rivolto alla Mecca, si lava e fa tutte le pratiche richieste, ma poi il resto della giornata lo passa a parlare degli altri perché sono quasi tutti pensionati questi che pregano così tanto, perché ci vuole anche del tempo per compiere questi riti, se uno lavora è molto difficile"*

*Oggi riteniamo molto importante per la vita religiosa che le religioni s'incontrino, si conoscano e raggiungano se possibile una mutua fecondazione. Questo incontro è importante non solo ad alti livelli ma per ciascuno di noi, non nasciamo già adulti la vita ci fa crescere, sviluppare ed ognuno di noi è importante raggiunga il suo pieno potenziale. Nel nostro mondo globale è difficile pensare ad ogni religione come autosufficiente, ognuna ha bisogno di un impulso esterno dalle altre che l'aiuti a scavare nel proprio nucleo e ad adeguarsi ai tempi.*

---

L'abbiamo un po' sperimentato nel nostro piccolo gesto di fare delle domande ad un musulmano, a Nour quanto sia stato fecondo per noi ,per il nostro credo ,per la nostra pratica l'interrogarsi su quello che dicono innanzitutto a noi le parole , i racconti ,la storia di Nour e della sua fede in ricerca. Abbiamo aperto con l'affermazione di Nour di quanto fosse stato importante per lui per la sua fede aver potuto fare un confronto, farsi ancora oggi delle domande, essere in ricerca grazie alla pluralità. A ciascuno di noi è data oggi questa grande opportunità nelle nostre città abitate sempre più da migranti. Il nostro augurio più sincero sia quello di approfittare di questa risorsa per la nostra crescita come uomini e donne e come credenti. Incontrare Nour è stato piacevole e sorprendente. Ci chiediamo quanto sia rappresentativo dei musulmani che hanno fede .Certamente è lontano da atteggiamenti integralisti e questo ci rende contenti e speranzosi circa una contaminazione tra le diverse fedi religiose. Ma è lontano anche da una pratica musulmana rigorosa. Nour è da 25 anni in Italia sposato con una ragazza italiana non di fede musulmana ha 2 figli nati in Italia è mediatore culturale. Una storia che lo rende un musulmano ben integrato , dalla mentalità aperta e disponibile al dialogo, che sicuramente troverebbe contrasti nel suo stesso mondo musulmano. Ma sono proprio le persone come Nour che ci fanno sperare .

---

DALLA SAE

---



[www.saebergamo.org](http://www.saebergamo.org)

## **IL VATICANO II : E LE DONNE? Riflessioni a 50 anni dal concilio**

Interviene

**ADA PRISCO**

Teologa, docente di storia delle religioni presso l'istituto Superiore di Scienze Religiose di Foggia - Facoltà Teologica Pugliese

**Giovedì 18 Aprile 2013 ore 20,45**

Presso il Centro Culturale Protestante  
Bergamo, Via Tasso 55

Nell'aprile 2008 la nostra Comunità ha ricevuto la visita da un gruppo di amici della COMUNITÀ UNA di Genova. E' stato un incontro molto cordiale che dopo la messa si è protratto anche al pomeriggio. All'inizio del marzo scorso abbiamo ricevuto da un esponente di questa Comunità la lettera che pubblichiamo



Caro Aldo e cari amici di San Fermo, ricevo sempre i vostri avvisi sulle varie attività della comunità e quelli di Gian Gabriele sulle conferenze e incontri che organizzate col centro culturale. Mi fa veramente un sacco di piacere essere nella vostra lista anche se, ve lo devo confessare, normalmente non leggo i testi che mi mandate. Sì, sono proprio uno str..., o forse solo pigro. Giorni fa, dopo una mail di Aldo, decido di andare a guardare il vostro sito e... resto ammammaluchito (come direbbe Camilleri) a riconoscere, nella foto della chiesa di San Fermo, Carletto, Anna, Emma, Nunzia, Cesare, Piero, Annalisa.... "ma questi siamo noi!". Grazie, l'ho visto come un segno di affetto verso la nostra Comunità scalcinata. Ancora non ho letto niente del materiale che avete sul sito, ma mi ripropongo di farlo ogni tanto. Ho aperto l'ultimo documento sulla speranza e tra poco lo leggo. Poi ho anche pensato che non mi pare di avervi mai mandato niente del materiale che produciamo noi, o forse solo tantissimo tempo fa. Comincerò a farlo. Intanto vi fornisco qualche informazione e link. Anche noi abbiamo un sito, che abbiamo cominciato a mantenere con una buona regolarità dal novembre 2009. Siccome non capivo bene come usare gli strumenti di VirgilioWizard, dalla home-page salto subito a una nostra pagina iniziale, da cui si accede a qualche informazione sulla Comunità Una, all'archivio dei documenti e alle gallerie fotografiche dei campi estivi e delle gite/pellegrinaggi. L'archivio dei documenti include i testi delle riflessioni fatte alle preghiere di Comunità, quelle dei giovedì normali sul vangelo della domenica successiva (solo quando la persona incaricata scriveva il testo... quindi c'è una certa polarizzazione verso certe persone, come il sottoscritto...) e quelle di cicli di riflessioni particolare, i testi di riflessioni fatte durante i campi estivi, e infine un archivio storico (molto incompleto) di vecchi documenti di don Prospero Bonzani, il nostro fondatore, scannerizzati e rimessi insieme in un formato decentemente leggibile. Gli ultimi documenti inseriti sono due riflessioni sulla Lumen Gentium; la terza tra due settimane. Le gallerie fotografiche dei campi estivi sono complete dal 2005. Quelle delle gite/pellegrinaggi in pratica dal 2010. Vi scriverò ogni volta che avrò messo qualche documento sul sito.

Intanto vi abbraccio tutti,  
Carlo

Il sito della home page della Comunità Una è

[http://comunitauna.xoom.it/virgiliowizard/sites/default/files/sp\\_wizard/usr/PaginaNostraIniziale.html](http://comunitauna.xoom.it/virgiliowizard/sites/default/files/sp_wizard/usr/PaginaNostraIniziale.html)

Si trova anche su Facebook per chi l'avesse dove condividono tutti gli appuntamenti e iniziative:

**AS.C.U.R. Associazione Comunità Una Rivarolo**

*Il gruppo Arcobaleno*

Noi ragazzi del gruppo arcobaleno (prima media) ci stiamo preparando al PERDONO, attraverso una riflessione sul tema dell'amicizia che ci lega a Dio.

In questa riflessione ci siamo fatti guidare dalla visione di un film che parla del legame tra due ragazzi: PERHAMMAR e TSATSIKY, ma anche, del legame tra loro ed alcuni adulti importanti (i Nonni, i genitori) che li aiutano a capire i propri sentimenti ed a trovare il modo giusto per esprimerli.

"Tsatsiky", questo è il titolo del film ed il nome del protagonista; esso ci ha aiutato ad elaborare alcune riflessioni relative al rapporto che lega le persone ed è metafora del rapporto tra noi ed il nostro grande amico Gesù il quale, quando inizia la sua vita pubblica, per prima cosa, cerca degli amici con cui condividere il proprio progetto e la propria vita. L'incontro tra le persone, per essere veramente tale, richiede conoscenza, volersi bene, unione. Un incontro è la prima parte di un'amicizia, poi ci si conosce, ci si vuole bene, nasce un' unione che diventa sempre più grande. Questo legame è forte e fragile allo stesso tempo; richiede cura, rispetto, pazienza, tempo, coraggio e fiducia. Senza questi elementi la relazione si rompe. Tsatsiki incontra il suo amico Perhammar, si conoscono e si vogliono bene, nasce un legame di amicizia, una fiducia che permette di dirsi le cose più segrete ma, la fiducia va rispettata, coltivata.

Per superficialità Tsatsiki tradisce la fiducia del suo amico e si accorge di avere fatto un grave errore. Entrambi i ragazzi stanno male, ognuno è chiuso nel suo dolore. Quando un legame importante si rompe, si sta male.

*L'amicizia è un dono da non sprecare e se si perde ci si sente tristi.*

La speranza però è più forte e Tsatsiki cerca in tutti i modi di recuperare, prende coraggio e chiede perdono. Perhammar gli concede un'altra possibilità. Amicizia e speranza sono due parole associate: la speranza è collegata al coraggio, al dare un'altra possibilità all'amico. Bisogna sperare in una nuova possibilità per noi e per lui, per recuperare il legame speciale che ci unisce. Occorre avere fiducia in lui, volergli bene. Solo così lo si può perdonare

Il nonno di Tsatsiky prima di morire racconta la sua esperienza e dice "niente amore, niente amicizia; niente amicizia, niente amore".

Questo è il nostro legame di amicizia con Dio: lui ci conosce, si fida di noi, ha rispetto dei nostri modi e dei nostri tempi. Sta male quando noi ci allontaniamo, quando rompiamo il patto di amicizia con lui ma ci dà tempo, spera in noi e ci regala, ogni volta, una nuova possibilità.

*Bianca, Chiara, Ester, Edoardo, Enrica, Laura*



### Il Gruppo Adoloscanti

*Quest'anno stiamo riflettendo sulla vita e sulla spiritualità di S. Francesco; in particolare stiamo cercando di comprendere a fondo l'essenza del suo messaggio e di attualizzarlo il più possibile nella nostra realtà. Durante uno dei nostri incontri a S. Fermo ci è quindi venuto a trovare frate Attilio, un giovane cappuccino originario di Parre, cui abbiamo chiesto di raccontarci la sua esperienza. Dai commenti che seguono appare chiaramente quanto l'incontro ci abbia colpiti ed affascinati: per motivi di spazio abbiamo addirittura dovuto ridimensionare i nostri interventi.*

Durante l'intervento sono stata colpita spesso dalla felicità e dalla semplicità con cui fra' Attilio raccontava i suoi episodi: nel mondo di oggi credo che sia difficile trovare persone così felici. MICHELA

Ciò che mi ha colpita maggiormente di frate Attilio è stato il suo entusiasmo: nel raccontarci la storia di san Francesco ci ha trasmesso tutta l'ammirazione e l'affetto che lo lega a lui. Osservandolo non ho potuto che provare un po' di invidia per tutta la gioia che è stato in grado di conquistare. Sì, conquistare, perché il suo percorso non è stato semplice né immediato: ha deciso di seguire il sentiero previsto da Dio pochi passi per volta, aspettando segni, chiarimenti e conferme che con pazienza ha saputo ricevere e accettare; ha mantenuto la determinazione necessaria per essere soddisfatto ed orgoglioso delle proprie azioni.

CAROLINA

L'intervento di Fra' Attilio mi ha fatto riflettere: ha insistito molto sull'interpretare i segni che Dio ci manda, ma purtroppo non ho potuto condividere le sue opinioni, perché io credo che quello che Dio ci vuole far capire sia nel vento e nei profumi, negli odori, nella forma delle nuvole, in qualcosa che non possiamo afferrare, non esiste un interpretare in modo giusto o sbagliato, semplicemente accade. Si è anche contraddetto più volte sulla questione dei beni materiali del Papa, sostenendo che quando un uomo ha Dio, tutto il resto (quindi in questo caso quanto un uomo sia ricco) non conta, anche se aveva appena finito di elogiare l'importanza di mostrare con il saio alla gente che lui aveva intrapreso una strada di felicità nel camminare con Dio nella povertà. CLAUDIA

Innanzitutto mi ha colpito la semplicità con la quale frate Attilio ha descritto San Francesco. Era un uomo ESAGERATO. Francesco è probabilmente uno dei santi più affascinanti perché ha riconosciuto i propri errori, è cambiato, è stato prima uomo poi è diventato uno strumento di Dio. La prima volta che ho sentito parlare di lui e ho ascoltato la sua storia, pensavo fosse un pazzo megalomane e un po' esibizionista. Riflettendoci, ho però capito che Francesco non si era comportato in maniera così diversa da come mi comporto io tutti i giorni, solo l'aveva fatto in modo più esagerato. Anche io aiuto i miei amici, li ascolto, dialogo con loro, condivido ciò che possiedo; Francesco però ha saputo ascoltare i bisogni di TUTTI i poveri e i bisognosi, ha parlato con loro, ha donato loro tutto ciò che possedeva e tutto questo in nome della Fede, che per me è la fratellanza tra gli uomini seguendo il modello di Gesù. Io però non sarei capace, oggi, di lasciare ciò che possiedo, le mie certezze, la mia quotidianità, per una vita volta al servizio e alla preghiera, mi suona lontano e incomprensibile, così ho tentato di osservare le cose anche da un'altra prospettiva. La cosa che più mi ha affascinato sono i nodi sulla corda-cintura, letti come momenti chiave della propria vita che hanno permesso il cambiamento interiore. L'altra azione che mi ha colpito è stato il messaggio di fede che continuamente fra Attilio trasmette con il dialogo, il Vangelo, il confronto, a volte scontro, insomma con la Parola. Penso che il compito più complesso sia infatti la conversione di chi non vuole ascoltare, avendo anche l'esempio di Gesù, crocefisso da coloro che non lo capirono. Ritengo però che chi compie ciò sia degno di tutta la stima e il rispetto e che questo sia un forte gesto di speranza. Infine, facendo riferimento ai recenti fatti di cronaca, penso che anche il nostro

---

Papa Francesco sia stato affascinato, così come me, Fra Attilio e altri milioni di persone dalla figura di San Francesco, decidendo di prendere il suo nome.

ANNAPAOLA

La cosa che mi ha colpito di più dell'incontro con frate Attilio è stato il racconto dell'esperienza che ha fatto in Tanzania prima di diventare frate: insieme ad altre persone era partito per andare a costruire un ponte in un villaggio per permettere ai ragazzi di andare a scuola durante la stagione delle piogge. Un giorno si stava semplicemente soffiando il naso in un fazzoletto quando una bambina, che non aveva mai visto una scena del genere, ha voluto il suo fazzoletto che per lei era un oggetto nuovo, qualcosa di mai visto. Lui le ha dato il suo fazzoletto e guardandola negli occhi, ha capito che era felice: per la prima volta ha visto la felicità di una persona. Oltre a essere giovane come Francesco, frate Attilio vive anche lui tra la gente, viaggia, sta nel mondo, aiuta il prossimo e trasmette a modo suo i valori del cristianesimo. Questo mi ha fatto capire che la fede non va vissuta solo pregando in chiesa ma è importante il contatto con la gente, dare un apporto e un aiuto anche se apparentemente semplice e fatto di quotidianità, che sia in Tanzania o nei piccoli paesi attorno a noi. Se frate Attilio venisse a suonare al mio campanello, come fa quando si trova nei vari paesi per conoscere la gente e parlare loro di Dio, penso che inizialmente rimarrei molto stupito perché di solito sono io che vado in chiesa e non i frati o i preti che vengono da me. Però poi sicuramente aprirei la porta e starei ad ascoltare, perché se il racconto di frate Attilio e delle sue esperienze di vita mi hanno colpito così profondamente, anche chi viene a bussare alla mia porta potrebbe stupirmi raccontandomi delle cose che arricchiscono la mia fede.

SAMUELE

Ha subito colpito la mia attenzione perché è riuscito a parlare di San Francesco come se lo conoscesse di persona facendomi capire come era la mentalità di quel tempo e di San Francesco, aiutandomi a comprendere le sue scelte radicali. Io mentre raccontava con gran passione un po' lo invidiavo perché non sono ancora riuscito a trovare la mia felicità. Mi ha colpito anche il momento in cui ha raccontato di quando è andato all'Orio center, o casa per casa a regalare vangeli e discuterne... altro che pubblicità progresso, questo è cento volte meglio, "pubblicità" ad avere fede in Dio.

MARCO

Frate Attilio cerca di trasmettere la parola di Dio attraverso il vangelo, regalandolo alla gente che incontra al supermercato, o alle persone alle quali suona il campanello. Se un giorno, mentre sono a casa, dovesse suonare anche alla mia porta io sono certa che gli aprirei, lo farei entrare e gli offrirei qualcosa da bere. Ci ha raccontato che molta gente, pur essendo stata avvisata della sua visita, non lo ha accolto o magari non lo ha nemmeno ascoltato. San Francesco era un ragazzo normalissimo come noi, anzi era anche molto ricco, eppure è stato capace di lasciare tutti i suoi beni materiali e dedicarsi a Dio e ad aiutare gli altri. È un esempio da seguire ma penso che io non sarei capace di lasciare tutto e dedicarmi alla preghiera. Però da questa settimana inizierò a rinunciare a qualcosa, magari a vedere la televisione dopo pranzo, magari potrei vederla solo per un po' dopo cena. I nodi sulla corda che stringe il saio dei frati possono simboleggiare avvenimenti importanti che cambiano la loro vita come hanno cambiato quella di Francesco. Se avessi anche io una corda penso che il mio primo nodo sarebbe aver iniziato a frequentare la comunità di San Fermo perché penso che grazie ad essa so cosa vuol dire pregare Dio insieme, confronto le mie idee con gli altri e ho ricevuto lo Spirito Santo.

BEATRICE

Stoffa di saio

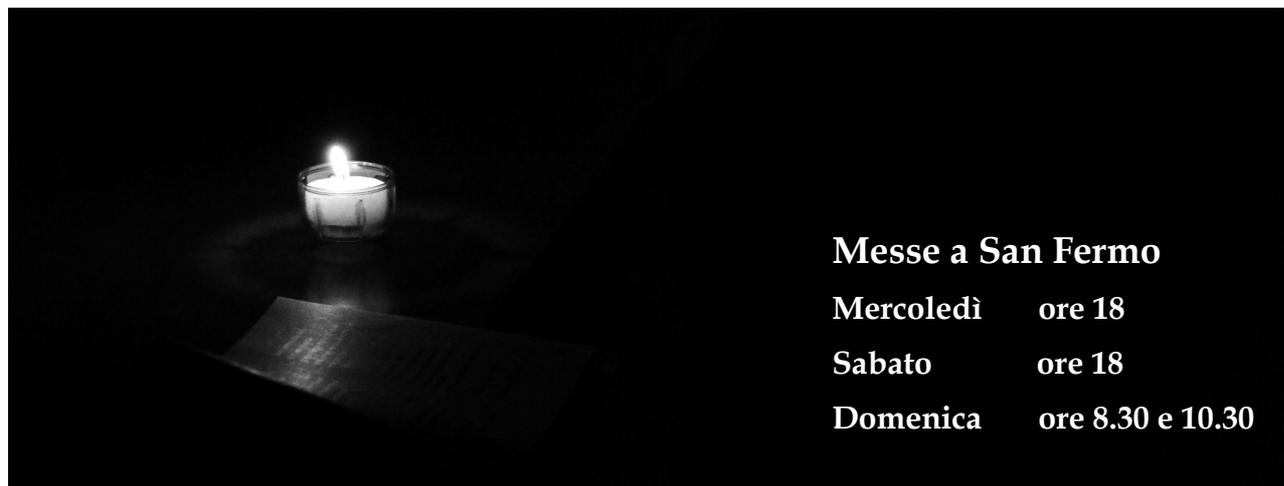


## GRUPPI BIBLICI

denominazione	tema	luogo	frequenza e giorno	Referente
BERESHIT	Conclusione Apocalisse di San Giovanni e inizio libro di Ruth	Chiesa di S. Fermo Sacrestia	Quindicinale Lunedì ore 21.00	Cesarina 035 245473
del MARTEDI'	Commento alla lettura della Messa domenicale o festiva	Chiesa di S. Fermo Sacrestia	Settimanale Martedì ore 21.15	Ferruccio 035 215 498
del MERCOLEDI'	Libro di Giosuè e libro dei Giudici	Casa dei preti	Quindicinale Mercoledì ore 21.00	Antonella 035 347 633
del GIOVEDI'	Testi vari sul tema della resurrezione	Via Torni 1 - BG presso Carla Zilocchi	Quindicinale Giovedì ore 21.00	Carla 035 257954
Gruppo biblico del SABATO ("Caro Teofilo")	Lettura del Libro "Gli atti degli apostoli"	Scuola media Codussi	Quindicinale, il sabato, ore 16.30	Gian Gabriele Vertova 035 237129 <a href="mailto:gianvertova@hotmail.com">gianvertova@hotmail.com</a>

## GRUPPI CON VARI TIPI DI ATTIVITA'

gruppo	tema	luogo	frequenza e giorno	referente
GIORNALINO	Redazione	Sacrestia Chiesa San Fermo	Mercoledì/frequenza da concordare	Silvio 035 460155
INSIEME E' MEGLIO	Attività ricreative e culturali della Terza Età	Via S. Fermo, 7	da concordare	Adriana 035 218603
CATECHISTI	La fede dei ragazzi e dei giovani	Via San Fermo, 7	In relazione agli eventi liturgici	Renata Bettini 035237114
PREGHIERA SILENZIOSA	In silenzio davanti al Signore	Chiesa di San Fermo	Il venerdì ore 20,45	Roberto 035 246001
GRUPPO TAIZE'	Incontro di preghiera	Chiesa di S. Fermo	Terzo venerdì del mese ore 21.00	Donatella 035 360865
INFORMAZIONI PER L'AFFIDO	Affido di bambini e giovani a famiglie	da concordare	da concordare	Elisa e Alberto 035 261230
CORO	Canti per la liturgia	Chiesa di S. Fermo	Quindicinale Lunedì ore 21.00	Maurizio 035 226086
GRUPPO PROGETTI DI SOLIDARIETA'	Sostegno a progetti di solidarietà	Luogo da concordare	Si decide su convocazione	Giacinta Marani 035 4236888



**Messe a San Fermo**  
**Mercoledì ore 18**  
**Sabato ore 18**  
**Domenica ore 8.30 e 10.30**